

Elena Icardi

**Perché limitare l'eccessiva  
ricchezza individuale?  
Ragioni e problemi  
del limitarianesimo**

*Introduzione*

Secondo l'ultimo *World Inequality Report*, nel 2021, il 10 per cento più ricco della popolazione italiana deteneva il 48 per cento della ricchezza nazionale, il successivo 40 per cento il 42, mentre il restante 50 per cento appena il 10. Non meno drammatica è la stima a livello mondiale: sempre nel 2021 il 10 per cento più ricco possedeva il 76 per cento della ricchezza globale<sup>1</sup>. Per quanto questi dati appaiano preoccupanti – soprattutto se si pensa che, nel 2017, 689 milioni di persone vivevano sotto la soglia di povertà assoluta di 1,90\$ e questa previsione sarebbe aumentata di una cifra oscillante tra gli 88 e 115 milioni durante la pandemia di Covid-19<sup>2</sup> – il sentimento di ingiustizia suscitato dalla crescente concentrazione della ricchezza nelle mani di poche persone, si accompagna al sentire comune per cui non c'è niente di male nel fatto che alcune persone sono più ricche di altre, purché lo siano diventate in maniera legittima.

Contro questo sentire comune, si posiziona il limitarianesimo, una recente teoria della giustizia distributiva per cui non sarebbe solo normativamente possibile, ma oggi più che mai necessario, limitare l'eccessiva ricchezza individuale. In un mondo in cui le democrazie appaiono minacciate da crescenti diseguaglianze economiche e mancano i mezzi per far fronte a bisogni im-

---

<sup>1</sup> Dati disponibili via <https://wir2022.wid.world/> [consultato il 18 gennaio 2022].

<sup>2</sup> Dati disponibili via <https://www.worldbank.org/en/publication/poverty-and-shared-prosperity> [consultato il 9 gennaio 2022].

pellenti quali la povertà globale e la crisi climatica, sembra immorale, infatti, che alcune persone possiedano risorse in esubero (Robeyns 2017; 2019). Questo surplus dovrebbe perciò essere redistribuito tanto per salvaguardare l'ideale democratico di eguaglianza politica, quanto per supplire a esigenze come quelle sovraccitate, tristemente distintive del nostro tempo.

Tuttavia, i due argomenti a favore del limitarianesimo – i.e., la tutela dell'ideale democratico, da un lato, e la soddisfazione di determinati bisogni, dall'altro (Robeyns 2017, 5) – non vanno necessariamente di pari passo. Laddove per salvaguardare l'eguaglianza politica, una volta fissata la soglia oltre la quale la ricchezza individuale può dirsi in eccesso, occorrerebbe tassare questo surplus economico del 100 per cento al fine di impedire che anche una minima parte di esso, e.g., il 20 per cento, si trasformi in opportunità di influenzare il processo decisionale, per supplire ai suddetti bisogni converrebbe prediligere misure meno esigenti. Non potendo usufruire direttamente della propria ricchezza al di sopra di una certa soglia, infatti, le persone sarebbero disincentivate dal produrla – il che si rivelerebbe alquanto controproducente per l'intento di rimediare alla mancanza di risorse. Si giunge così a un'impasse.

Per uscire da questa impasse sembra indispensabile riflettere più a fondo sui motivi invocati a favore della limitazione dell'eccessiva ricchezza individuale. Innanzitutto, ci si dovrà chiedere se sia possibile immaginare un compromesso tra i due argomenti; detto altrimenti, se sia possibile, nonostante la tensione evidenziata, fissare un limite che soddisfi entrambe le richieste contemporaneamente. In secondo luogo, qualora questa strada risultasse impraticabile, ci si dovrà interrogare su quale delle due ragioni prevalga in caso di conflitto. L'eccessiva ricchezza individuale dovrebbe essere limitata per evitare che essa comprometta il processo decisionale o per rimediare alla mancanza di risorse necessarie ad affrontare certi bisogni reali?

Sebbene a prima vista queste problematiche appaiano come mere difficoltà interne al limitarianesimo, in realtà, esse rimandano a questioni più generali. Se s'intende limitare l'eccessiva ricchezza individuale, senza confutare l'idea condivisa che prima facie non ci sia nulla di sbagliato nel possederla – giacché se così fosse non servirebbero altri motivi per limitarla –, occorrerà offrire una giustificazione il meno ambigua possibile. Non è la stessa cosa, infatti, giustificare un limite all'eccessiva ricchezza individuale poiché mancano i mezzi per affrontare determinati bisogni ur-

genti – e rimuoverlo qualora essi fossero risolti –, o poiché esso appare come un requisito necessario al buon funzionamento della democrazia; allo stesso modo in cui è ben diverso fissarlo solo su scala locale, quale condizione democratica, o su scala sia locale che globale, quale soluzione alla povertà o alla crisi climatica. Per questo vale la pena indagare più approfonditamente quali siano le ragioni alla base del limitarianesimo.

La mia tesi è che, data la tensione tra i due argomenti, occorra selezionarne uno. Per la precisione, si dovrebbe optare per l'argomento democratico. Più che un limite all'eccessiva ricchezza individuale, l'argomento dei bisogni mi sembra, infatti, giustificare uno schema di tassazione progressivo. Benché per sopperire alla mancanza di risorse si debbano tassare in primis i/le super-ricchi/e, l'urgenza di tali bisogni appare proporzionalmente superiore anche ai desideri di persone meno abbienti, le quali dovrebbero perciò contribuire di conseguenza. Al contrario, l'argomento democratico mi pare incentrato sulla necessità di porre un tetto alla ricchezza individuale stessa. Se oltre una certa soglia la ricchezza individuale compromette inevitabilmente il processo decisionale, occorrerà, difatti, impedire che essa superi la soglia stabilita al fine di garantire eque opportunità di influenzare le decisioni politiche.

Per dimostrare questa tesi il mio contributo si svilupperà in quattro parti. Nel primo paragrafo, analizzerò il limitarianesimo nella sua versione originaria, formulata da Ingrid Robeyns (2017; 2019), ricostruendo non solo il ragionamento per stabilire la soglia della ricchezza, ma soprattutto i due argomenti a sostegno della teoria. Nel secondo, metterò in luce la tensione tra questi due argomenti, spiegando perché, diversamente da quanto teorizzato da Robeyns, sostengo che questa tensione sfoci in un *aut aut*. Alla luce di questo conflitto, nel terzo paragrafo, considererò l'ipotesi che il limitarianesimo si basi sull'argomento dei bisogni e discuterò l'obiezione che, anziché un limite all'eccessiva ricchezza individuale, quest'argomento giustifichi un sistema di tassazione progressiva. Nel quarto paragrafo, sosterrò, infine, l'ipotesi opposta, ovvero che il limitarianesimo si basi piuttosto sull'argomento democratico e, perciò, il limite debba calcolarsi in relazione alla distribuzione della ricchezza<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Il termine ricchezza è da intendersi in senso lato come quell'insieme di «beni materiali e immateriali suscettibili a una valutazione economica» (definizione

## 1. Il *limitarianesimo* di Robeyns

Il limitarianesimo, dall'inglese *limitarianism*, è una recente teoria della giustizia distributiva, introdotta da Ingrid Robeyns nel 2017, che sostiene la necessità di limitare l'eccessiva ricchezza individuale. Per far ciò, Robeyns (2017) s'impegna non solo a fissare una soglia oltre la quale la ricchezza dei singoli possa dirsi in eccesso, ma anche a spiegare perché al di sopra di questa soglia essa si possa detrarre. Il limitarianesimo nella sua formulazione originaria si potrebbe perciò riassumere nelle due affermazioni seguenti. Da un lato, tutto ciò che eccede le risorse necessarie a una piena realizzazione umana dovrebbe considerarsi come accessorio – i.e., un surplus del quale il singolo può fare a meno. Dall'altro, questo surplus dovrebbe essere redistribuito tanto per impedire che esso comprometta l'ideale democratico, offrendo ai suoi detentori maggiori opportunità d'influenzare il processo decisionale, quanto per supplire a bisogni urgenti sia a livello individuale che collettivo, quali la povertà e la crisi climatica.

Prima di entrare nello specifico, si noti che per "limitarianesimo" Robeyns intende una teoria parziale, non-ideale e politica (Robeyns 2017; Volacu e Dumitru 2019, 251). *Parziale* perché si occupa solo delle risorse che gli individui possiedono al di sopra della soglia stabilita. Lunghi dall'esaurire le questioni di giustizia distributiva, il limitarianesimo dovrà, infatti, far riferimento ad altre teorie per regolare la ripartizione della ricchezza non in eccesso (Robeyns 2017, 1). *Non-ideale* in quanto s'interessa alla distribuzione economica quale essa è e non quale dovrebbe essere, giacché l'eccesso di ricchezza individuale non è moralmente inaccettabile in sé, ma in un mondo in cui «certain intrinsically important values are not secured» (Robeyns 2017, 5). *Politica* poiché mira a stabilire un limite legale all'eccessiva ricchezza individuale, anziché identificare un dovere morale per le persone più abbienti. Una dottrina morale, non applicabile tramite azioni coercitive, non sarebbe, difatti, sufficiente a salvaguardare i suddetti valori (Robeyns 2017, 30-32). In sintesi, il limitarianesimo sarebbe

---

tratta dall'Enciclopedia Treccani: <https://www.treccani.it/enciclopedia/ricchezza/>). Sia per ragioni di spazio che di competenza non mi addentrerò, infatti, in controversie specifiche alle scienze economiche. Ciò appare, inoltre, in linea con la logica del limitarianesimo, nel quale per ricchezza s'intende generalmente «the bundle of economic resources an individual possesses» (Timmer 2021, nota 1).

quella teoria a favore dell'imposizione di un'aliquota tendente al 100 per cento (teoria politica), nel mondo tale quale lo conosciamo (teoria non-ideale), su tutto ciò che un individuo possiede in più rispetto alle risorse necessarie alla sua piena realizzazione umana (teoria parziale).

Con questa definizione in mente, occorrerà capire come si calcoli la soglia oltre la quale la ricchezza dei singoli può dirsi in eccesso. Per Robeyns, essa corrisponde alla quantità di risorse materiali che gli individui hanno il potere di trasformare in un certo insieme di *capabilities*. Ovvero, quelle *capabilities* sufficienti per raggiungere una piena fioritura.

We should determine the riches line by reference to a certain set of capabilities to which people should have access as a matter of fully flourishing in life (Robeyns 2017, 24).

Secondo l'autrice, difatti, nello stesso modo in cui è possibile stabilire un insieme di *basic capabilities*, ossia di capacità fondamentali affinché le persone conducano una vita dignitosa in un dato contesto (Robeyns e Morten 2020), sarà possibile determinare un insieme di *capabilities* affinché gli individui si realizzino pienamente in determinate circostanze (Robeyns 2017). In altre parole, laddove si può fissare oggettivamente una soglia inferiore al di sotto della quale le persone possiedono meno risorse di quelle necessarie a una fioritura minima, si potrà fissare una soglia superiore oltre la quale esse dispongono di più risorse di quelle necessarie a una fioritura massima – si noti che, sebbene entrambe le linee siano calcolate in *capabilities*, nell'ottica di Robeyns difficilmente esse coincideranno.

Una volta fissata la soglia, si tratterà di comprendere perché la ricchezza al di sopra di questa soglia vada redistribuita. A questo scopo, Robeyns propone una giustificazione strumentale anziché intrinseca: l'eccessiva ricchezza individuale non dev'essere limitata in quanto di per sé immorale, bensì perché limitarla permetterebbe di salvaguardare altri ideali.

Limitarianism as a distributive view is justified in the world as it is (the non-ideal world), because it is instrumentally necessary for the protection of two intrinsic values: political equality, and the meeting of unmet urgent needs (Robeyns 2017, 3)<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Cfr. Robeyns *et al.* 2021 per uno studio empirico che corrobora l'ipotesi di un limite all'eccessiva ricchezza individuale su base strumentale.

Da qui i due argomenti invocati a favore di questa teoria: quello dei bisogni urgenti non soddisfatti (Robeyns 2017, 10-14) e quello democratico (Robeyns 2017, 6-10). Entrambi gli argomenti prendono avvio da problematiche reali che minacciano ideali specifici. Per la precisione, il primo si basa sull'evidente mancanza di risorse per supplire a determinati bisogni, sia individuali che collettivi; mancanza che pregiudica l'idea secondo la quale alcuni bisogni sono talmente urgenti da dover essere risolti nell'immediato. Il secondo, invece, si sviluppa a partire dal dato di fatto che, siccome alcune persone godono di un ampio potere politico grazie alla loro ricchezza in eccesso, l'ideale democratico per cui ogni cittadino dovrebbe avere eque opportunità di influenzare il processo decisionale risulta compromesso<sup>5</sup>. Alla luce di questi problemi, tuttavia, si tratta di capire perché si dovrebbe optare proprio per un limite all'eccessiva ricchezza individuale – ovvero, di esplicitare, infine, i due argomenti di Robeyns a favore del limitarianesimo.

L'idea di partenza dell'argomento dei bisogni è che esistono esigenze urgenti, le quali necessitano risorse economiche per essere affrontate. Ciò dipende da specifiche condizioni empiriche; Robeyns ne enumera principalmente tre: l'estrema povertà globale, la situazione locale e globale delle persone più svantaggiate e l'esistenza di problemi che esigono l'azione collettiva per essere risolti, e.g., la crisi climatica (Robeyns 2017, 10-11). Se queste problematiche non sussistessero non ci sarebbe una prima ragione per promuovere il limitarianesimo. Tuttavia, non è

---

<sup>5</sup> Come sostiene Thomas Scanlon (2018), qui non si tratta di avere la stessa probabilità di successo nel determinare l'esito democratico, quanto di avere le stesse opportunità di influenzarlo. Altri fattori, infatti, contribuiscono alla probabilità di avere successo – e.g., l'intenzione di prendere parte alla politica, le capacità oratorie, eccetera. Tuttavia, ciò che minaccia l'ideale democratico è che i/le partecipanti non abbiano «equal access to the *means*» per influenzare il processo decisionale (Scanlon 2018, 80, corsivo nel testo). Sebbene Robeyns non specifichi questo punto, utilizzando genericamente l'espressione «political equality», il riferimento in nota a Knight e Johnson (1997) per cui, se si va a leggere il testo, l'eguaglianza politica richiede «*equal opportunity of access to political influence*» (280, corsivo nel testo), sembra suggerire che condivida quest'interpretazione. Si veda anche (Cohen 2001). In quanto segue, le espressioni "eguaglianza politica", "influenza politica" e "potere politico" sono da intendersi tenendo in mente questa precisazione.

difficile osservare come tutte e tre contraddistinguano la realtà attuale. A quest'idea di base si aggiunge la convinzione che i bisogni derivanti da queste circostanze abbiano un'urgenza morale maggiore rispetto ai desideri che i/le più ricchi/e potrebbero esaudire con il surplus di denaro in loro possesso: «certain needs will have a higher moral urgency than the desires that could be met by the income and wealth that rich people hold» (Robeyns 2017, 12). Convinzione basata sull'assunto che la ricchezza posseduta al di sopra della soglia stabilita rappresenti un surplus del quale i singoli possono fare a meno perché non indispensabile alla loro piena realizzazione umana. Questo surplus avrebbe, difatti, «zero moral weight» per chi lo detiene e, di conseguenza, non sarebbe un problema utilizzarlo per far fronte ai suddetti bisogni; anzi, una volta appuratone l'assenza di valore per coloro che lo possiedono, sarebbe addirittura «unreasonable to reject the principle that we ought to use that money to meet these urgent unmet needs» (Robeyns 2017, 12).

L'argomento democratico, d'altro canto, si costruisce a partire da presupposti differenti. Innanzitutto, è un dato di fatto che le persone più abbienti godano di un'ampia influenza sul processo decisionale. Dato corroborato da studi empirici che dimostrano come le democrazie contemporanee favoriscano – o perlomeno non contrastino – gli interessi della fascia benestante della popolazione (Gilens e Page 2014)<sup>6</sup>. In secondo luogo, non avendo nulla da perdere nell'investire il proprio surplus di ricchezza in politica, «the wealthy are not only more able but also more likely to spend money on these various mechanisms that translate money into political power» (Robeyns 2017, 6). Robeyns ne riprende principalmente quattro, precedentemente introdotti da Thomas Christiano (2012): il finanziamento di campagne elettorali, il condizionamento dell'agenda politica, il controllo dei mezzi di informazione e il potere indipendente conferito dai soldi (Robeyns 2017, 7-8). Alcuni di questi meccanismi, infine, eludono limitazioni formali, come la separazione della sfera economica da quella politica teorizzata da Michael Walzer (1983) oppure la scelta tra ricchezza o diritti politici a cui Dean Machin (2013) sottoporrebbe le persone più ricche. I vantaggi della ricchezza, infatti, eccedono la semplice conversione diretta del potere da economico a politico.

---

<sup>6</sup> Cfr. Dahl 2020 [1998]; Gilens 2005; Bartels 2008.

Pur non potendo sovvenzionare direttamente le campagne elettorali, per esempio, coloro che possiedono ingenti quantità di denaro potrebbero influenzare l'opinione pubblica finanziando mezzi di informazione, *social networks* o *think tanks*, così come, potrebbero plasmare la conoscenza comune investendo in specifici settori della ricerca anziché in altri<sup>7</sup>. Se perfino questa strada fosse loro preclusa, inoltre, essi potrebbero sempre fare affidamento su quello che Christiano chiama «independent political power» per cui, anche senza intervenire nel processo decisionale, chi controlla le risorse materiali è in grado di determinarne l'esito, giacché nessuno ha interesse a contraddire le sue preferenze provocando conseguenze complessivamente svantaggiose, quali la fuga di capitali a fronte di politiche fiscali esigenti (Christiano 2012, 250-253; 2010). A ciò si aggiunga una vasta gamma di privilegi supplementari: da un certo tipo di educazione, a un più generico capitale sociale, garanzia per le persone più ricche di una fitta rete di conoscenze influenti (Robeyns 2017, 9-10; Timmer 2019, 1337). Robeyns conclude, quindi, che «[i]mposing formal institutional mechanisms in order to decrease the impact of money on politics is thus feasible only to a limited extent» (Robeyns 2017, 10). Di conseguenza, per preservare l'ideale democratico di eguaglianza politica non resta che porre un tetto all'eccessiva ricchezza individuale – risolvendo così il problema alla radice.

Ricapitolando, il limitarianesimo à la Robeyns si delinea come quella dottrina per cui la ricchezza individuale eccedente le risorse indispensabili a una piena fioritura andrebbe redistribuita in nome della soddisfazione di determinati bisogni urgenti e dell'ideale democratico di eguaglianza politica. Tuttavia, come si evidenzierà nel prossimo paragrafo, il connubio di questi due argomenti non è così lineare come sembra.

## 2. La tensione tra i due argomenti

Esaminando le diverse ipotesi di aliquota marginale massima (Robeyns 2017, 35-37), la stessa Robeyns riconosce l'esistenza di una tensione tra i due argomenti proposti. In linea di principio, il limitarianesimo do-

---

<sup>7</sup> Per approfondire questo tema cfr. Cagé 2018.



vrebbe prediligere un'aliquota marginale massima del 100 per cento. Tuttavia, se l'obiettivo è riscuotere le risorse necessarie a soddisfare determinati bisogni, si dovrà ipotizzare una riduzione della percentuale per non cadere nella trappola del disincentivo, cioè per impedire che le persone più abbienti siano demotivate a produrre ricchezza di cui non possono usufruire personalmente. Così facendo, però, la ricchezza al di sopra della soglia potrebbe continuare a trasformarsi in influenza politica compromettendo il processo democratico.

Ciononostante, a detta di Robeyns, si tratterebbe semplicemente di trovare un compromesso tra le diverse implicazioni empiriche. Per esempio, si potrebbe optare per un'aliquota marginale massima dell'80 per cento al fine di ricavare le risorse necessarie a soddisfare determinati bisogni urgenti e poi promuovere riforme che impediscano al denaro di trasformarsi in potere politico – qui Robeyns fa riferimento all'«optimal top marginal taxation rate», ovvero il tasso al quale le entrate fiscali sarebbero massimizzate, che secondo le scienze economiche si aggirerebbe intorno al 70 per cento (Robeyns 2017, 35). Questo compromesso non sarebbe in disaccordo con la logica complessiva del limitarianesimo giacché esso si definisce come una teoria parziale da completare con, o a complemento di, altre teorie.

Eppure, mi sembra che la tensione tra i due argomenti sfoci in un conflitto più profondo – l'analisi del quale meriterebbe maggior attenzione. Da un lato, tassando il surplus individuale a meno del 100 per cento, e.g., all'80 per cento, in nome dei bisogni urgenti non soddisfatti, non si risolverebbe il problema della disuguaglianza di influenza sul processo democratico dovuta all'eccessiva ricchezza individuale; dall'altro, tassando il surplus individuale al 100 per cento in nome dell'eguaglianza politica, si ostacolerebbe la presa in carico dei bisogni urgenti non soddisfatti. Per chiarire in che senso si tratti di una tensione irriducibile, analizzerò le due istanze singolarmente.

In primo luogo, il limitarianesimo dovrebbe abbassare le sue pretese, cioè optare per un'aliquota marginale massima inferiore al 100 per cento di modo da non disincentivare le persone più ricche dal produrre ricchezza. Tuttavia, ciò non impedirebbe a coloro che si trovano al di sopra della soglia di continuare ad avere un surplus, anche elevato, da investire in politica. Per esempio, se la soglia fosse fissata a 10 milioni di euro, i/le super-ricchi/e sarebbero sia coloro che possiedono 15 milioni,

per i/le quali l'80 per cento in meno al di sopra della soglia comporterebbe una riduzione significativa del proprio surplus, sia coloro che possiedono un miliardo, che rimarrebbero con un surplus di 198 milioni, capitale che appare più che sufficiente per continuare a esercitare influenza politica. Un'aliquota inferiore al 100 per cento sembrerebbe, quindi, problematica per l'argomento democratico, giacché progressivamente il surplus netto aumenterebbe e con esso la possibilità di alcune persone di influenzare il processo decisionale. Anzi, ciò avrebbe perfino la malaugurata implicazione di ridurre il numero di persone in possesso di quantità di risorse significative vis-à-vis il processo politico, circoscrivendo sempre di più l'élite di potenti.

Come suggerisce Robeyns, si potrebbero promuovere riforme che impediscano al restante surplus di trasformarsi in potere politico. Se queste riforme funzionassero, tuttavia, non sarebbe chiaro perché le stesse non potrebbero funzionare sempre. Si ricordi, infatti, che uno degli assunti dell'argomento democratico è che la ricchezza individuale al di sopra di una certa soglia è in grado di trasformarsi in potere politico eludendo eventuali vincoli formali. In caso contrario, un limite all'eccessiva ricchezza individuale non sembrerebbe necessario, giacché sarebbero specifiche riforme, anziché il limite stesso, a impedire alla ricchezza di trasformarsi in potere politico (Volacu e Dumitru 2019, nota 19). In questo senso, un'aliquota marginale massima inferiore al 100 per cento non risolverebbe il problema della sproporzionata influenza politica di alcune persone dovuta alla ricchezza.

In secondo luogo, perciò, per evitare che l'eccessiva ricchezza individuale si traduca in potere politico, compromettendo l'ideale democratico di eguaglianza, il limitarianesimo dovrebbe prescrivere un'aliquota del 100 per cento sul surplus economico degli individui. Tuttavia, un'aliquota di questo tipo disincentiverebbe gli stessi dal produrre codesto surplus. Si tratta della già citata obiezione dell'incentivo (Robeyns 2017, 34; Volacu e Dumitru 2019, 256): se le persone dovessero rinunciare completamente alla propria ricchezza al di sopra di una certa soglia questa ricchezza diminuirebbe. Eppure, quest'obiezione sembra avere risvolti differenti in base alla tipologia di ricchezza che si considera: laddove un'aliquota marginale massima del 100 per cento inciderebbe notevolmente sulla ricchezza legata all'attività produttiva – i.e., una persona sarebbe fortemente disincentivata dal lavorare ore extra se dovesse resti-

tuire in tasse tutto il guadagno relativo a quelle ore – non è chiaro come la stessa si ripercuoterebbe sulla ricchezza slegata dall'attività produttiva, per esempio, su quella relativa ai patrimoni ereditati – controversia ancor più dirimente se si pensa che generalmente il cosiddetto surplus economico è composto per la maggior parte da quest'ultima. Ciononostante, altre forme di disincentivo sembrano entrare in gioco. A fronte di un'aliquota come quella proposta, le persone più ricche sarebbero disincentivate non solo dal donare la propria ricchezza – come «the benevolent rich» di Volacu e Dumitru (2019, 256) – attività di cui si tende a sopravvalutare l'efficacia e la desiderabilità (Timmer 2019, 1336), ma anche dall'accumularla; allo stesso modo in cui un sistema fiscale così esigente potrebbe incentivarle a trasferirla. Ciò ridurrebbe almeno in parte la quantità di risorse ricavabile attraverso codesto schema di tassazione. Quest'ultimo sarebbe, perciò, controproducente nell'intento di ottenere ingenti somme di denaro per far fronte ai suddetti bisogni – non a caso l'«optimal top marginal taxation», di cui sopra, non si spinge fino a un tasso del 100 per cento.

A detta di Robeyns, si potrebbero promuovere «non-monetary incentive systems», i.e., meccanismi capaci di incentivare i/le super-ricchi/e nonostante il limite imposto (Robeyns 2017, 36). Tuttavia, proprio l'introduzione di questi ultimi mette in luce l'esistenza di un cortocircuito: sebbene il limitarianesimo aspiri a ricavare ampie quantità di risorse, la sua stessa applicazione (i.e., la detrazione del 100 per cento della ricchezza individuale al di sopra di una data soglia) diminuirebbe le risorse disponibili. In altre parole, il disincentivo causato dall'imposizione di un'aliquota marginale massima del 100 per cento sarebbe tale da rendere il limitarianesimo un ostacolo alla soddisfazione di determinati bisogni. Siccome le persone più ricche sarebbero portate a produrre e/o accumulare meno ricchezza, si ridurrebbero, infatti, anche le entrate fiscali utili al raggiungimento di tale scopo. Di nuovo, per salvaguardare un ideale il limitarianesimo andrebbe a discapito dell'altro.

Mi sembra, perciò, che questa tensione sfoci in un *aut aut*: o il limitarianesimo preserverà l'eguaglianza politica laddove un'altra teoria distributiva si occuperà dei suddetti bisogni, oppure il limitarianesimo si occuperà di tali bisogni mentre altre riforme preserveranno l'eguaglianza politica. Diversamente da Robeyns, inoltre, ritengo che non si possa relegare questa scelta sul piano pratico, giustificando il limitarianesimo sulla base di

entrambi gli argomenti e cercando un compromesso tra le diverse implicazioni empiriche, bensì la si debba affrontare a livello teorico: il conflitto tra i due argomenti è tale che occorrerà chiedersi quale dei due giustifichi questa teoria. La mia tesi è che si debba optare per l'argomento democratico, giacché esso mi pare più adatto a giustificare un limite all'eccessiva ricchezza individuale. Tuttavia, per avvalorare questa posizione, nei paragrafi seguenti analizzerò entrambe le ipotesi a partire da quella opposta, ovvero l'idea che il limite sarebbe giustificato, invece, dall'esigenza di supplire ad alcuni bisogni urgenti non soddisfatti.

### *3. L'argomento dei bisogni e il valore del surplus*

La prima ipotesi che considererò è che l'eccessiva ricchezza individuale debba essere limitata per soddisfare i bisogni urgenti. Questa sembra essere la tesi sostenuta da Alexandru Volacu e Adelin Costin Dumitru (2019). A partire da una biforcazione simile a quella da me esposta nel paragrafo precedente, Volacu e Dumitru identificano, infatti, due versioni di limitarianesimo: «strong» se prevale l'argomento democratico e «weak» se prevale quello dei bisogni (Volacu e Dumitru 2019, 250)<sup>8</sup>. Tra queste due opzioni, i due autori prediligono la seconda, giacché un principio limitariano a favore di un'aliquota minore del 100 per cento appare come un compromesso più verosimile e funzionale. L'obiezione dell'incentivo risulta talmente invalidante, che i sostenitori e le sostenitrici del limitarianesimo sembrano avallare l'ipotesi per cui questa teoria dovrebbe ridurre le sue pretese (Harel Ben-Shahar 2019, 14), cioè optare per un'aliquota marginale massima inferiore di modo da non di-

---

<sup>8</sup> Non è chiaro se per loro si tratti di scegliere l'uno o l'altro argomento a giustificazione del limitarianesimo, come da me sostenuto, oppure, in linea con Robeyns, se il limitarianesimo sarebbe giustificato da entrambi gli argomenti ma nella sua realizzazione l'uno prevarrebbe sull'altro. Il fatto che nella loro critica a «strong limitarianism», versione ad hoc per l'eguaglianza politica, riappaia l'obiezione dell'incentivo, cioè l'idea che questa versione non sia in grado di soddisfare i bisogni urgenti (Volacu e Dumitru 2019, 256), sembra suggerire questa seconda opzione. Ciò non toglie che in questa sede sia possibile analizzare la loro preferenza per «weak limitarianism» come una preferenza per l'argomento dei bisogni.

sincentivare i/le più ricchi/e dal produrre e/o accumulare ricchezza utile a ovviare i suddetti bisogni urgenti non soddisfatti. Come ho sostenuto in precedenza, così facendo, però, il limitarianesimo non risolverebbe il problema della sproporzionata influenza politica di alcune persone dovuta alla ricchezza. Il limite sarebbe, perciò, giustificato dal *solo* argomento dei bisogni: siccome esistono bisogni che necessitano risorse economiche per essere affrontati ed essi hanno un'urgenza morale maggiore rispetto ai desideri che le persone più abbienti potrebbero esaudire con il surplus di denaro in loro possesso, i.e., quel denaro non necessario alla loro piena realizzazione, quest'ultimo dovrebbe essere redistribuito in favore dei primi.

Ora, mi sembra che quest'argomento non miri tanto a limitare la ricchezza individuale quanto a individuare dove si debbano prelevare le risorse per far fronte a determinate problematiche. Alla premessa che alcuni bisogni sono più urgenti dei desideri che gli individui potrebbero esaudire grazie al cosiddetto surplus non segue, infatti, che esso debba essere limitato, ma che, per risolvere certi bisogni, sia più ragionevole usare dapprima le risorse prelevate tassando questo surplus. Ciò non toglie che, in linea di principio, la quantità di risorse da prelevare per raggiungere tale scopo dovrebbe equivalere alla quantità di risorse necessarie a soddisfare gli stessi bisogni urgenti. Se la quantità di risorse necessarie a soddisfare i bisogni urgenti fosse inferiore alla quantità di risorse prelevate tassando il cosiddetto surplus, basterebbe prelevare le risorse necessarie. D'altra parte, se la quantità di risorse necessarie a soddisfare i bisogni urgenti fosse superiore alla quantità di risorse prelevate tassando il cosiddetto surplus, ci si potrebbe chiedere perché limitarsi a tassare quest'ultimo. Perché stabilire la soglia a partire dalle risorse necessarie a una piena fioritura umana anziché calcolarla sulla base di quelle utili ad affrontare le problematiche che si mira a risolvere? (Harel Ben-Shahar 2019, 9).

Per rispondere a quest'interrogativo si potrebbe far leva sul fatto che, sebbene a priori bisognerebbe prelevare tante risorse quante sarebbero quelle utili a raggiungere tale scopo, il diritto di ognuno/a ad autorealizzarsi pienamente impedirebbe una tale domanda di redistribuzione. Il limitarianesimo aspirerebbe a prelevare la quantità di risorse necessarie a soddisfare i bisogni urgenti, tuttavia, siccome non può esigere che i singoli rinuncino alle risorse necessarie alla propria piena fioritura, si

limita a tassare il cosiddetto surplus. Così facendo, sfuggirebbe all'obiezione di «overdemandigness» mossa al «Rescue Principle»; ridurrebbe, cioè, la domanda di redistribuzione alle sole risorse in eccesso rispetto a quelle utili a una completa realizzazione personale (Robeyns 2017, 12). Si fisserebbe dunque un limite al limite: laddove al di sotto della linea di fioritura massima non si può prelevare un'ampia porzione di ricchezza individuale senza contrastare il diritto dei singoli di investirla nella propria realizzazione, si può al di sopra della linea, giacché le risorse che i singoli hanno in più eccedono quelle necessarie alla realizzazione personale e perciò non hanno valore per chi le possiede.

Come spiega Robeyns, ciò non significa che questo surplus non abbia alcun valore *soggettivo*, anche perché se così fosse sarebbe difficile rendere ragione della sua esistenza – perché una persona dovrebbe produrre e/o accumulare ricchezza che considera priva di valore? Al contrario, significa che, sebbene il surplus possa avere un valore *soggettivo*, *oggettivamente* esso sarebbe «morally insignificant for the holder» (Robeyns 2017, 13, corsivo nel testo) poiché inutile alla sua piena fioritura.

[I]t is possible for people to still *want* their surplus money, for example to spend it on luxurious lifestyles, or to simply accumulate it. Yet the account of flourishing is an objective account of well-being: Flourishing should not be confused with a desire-satisfaction account of well-being. (Robeyns 2017, 13, corsivo nel testo).

Ciononostante, vista la pluralità di aspirazioni e preferenze individuali e/o culturali, appare difficile stabilire *oggettivamente* cosa s'intenda per piena fioritura umana. Consapevole di questa difficoltà, Robeyns propone di rimettere la decisione al dibattito pubblico; toccherebbe così alla comunità decidere «[w]hich levels of capabilities [...] it is reasonable for people to claim for a fully flourishing yet not excessive life» (Robeyns 2017, 26). Tuttavia, anche questa via presenta alcuni ostacoli. Non solo il processo decisionale si scontrerebbe con la difficoltà di stabilire una soglia oggettiva di massima fioritura umana, difficoltà amplificata dal fatto che per stabilire una soglia massima si perderebbe qualsiasi riferimento ai bisogni umani fondamentali, ma, precedendo l'introduzione del limite alla ricchezza individuale, l'esito di quest'ultimo sarebbe esso stesso distorto giacché alcune persone, le più ricche, godrebbero ancora di una maggiore influenza politica (Caranti e Alì 2021, 96).

In aggiunta a queste complessità relative alla fattibilità della soluzione proposta da Robeyns, si può individuare un'ulteriore obiezione in merito alla sua desiderabilità. Perché una società pluralista dovrebbe, infatti, interrogarsi sulla definizione *oggettiva* di piena fioritura umana? La risposta intuitiva sarebbe che una società dovrebbe porsi quest'interrogativo al fine di poter utilizzare le risorse che i/le super-ricchi/e hanno in eccesso per affrontare determinati bisogni urgenti. Per far ciò, però, mi sembra che il dibattito pubblico non si dovrebbe interrogare tanto sul punto in cui le risorse perdono valore per chi le possiede, quanto sul punto in cui esse hanno per chi le possiede un valore inferiore rispetto a quello che avrebbero se redistribuite. Non si tratta di decidere se oltre una certa soglia la ricchezza individuale abbia un valore oppure no, ma di decidere quanto valore essa abbia date le condizioni empiriche generali. In questo senso, il surplus avrebbe sì un valore, anche oggettivo, per chi lo possiede, ma esso sarebbe oggettivamente minore, agli occhi della comunità, dell'urgenza di certi bisogni: «whatever can be gained from having surplus wealth is less valuable, morally speaking, than other normative concerns» (Timmer 2021, 761)<sup>9</sup>.

Se la questione è stabilire una gerarchia valoriale, tuttavia, le cose si complicano. Un conto è affermare che al di sopra di una certa soglia la ricchezza non ha valore per chi la possiede, come vorrebbe Robeyns; un altro è sostenere che sebbene la ricchezza abbia un valore per chi la possiede, esso è minimo paragonato a ciò che si potrebbe fare con le stesse risorse se redistribuite. In questo secondo caso, diventa più complicato fissare il limite. È evidente che il desiderio di alcune persone di possedere un'auto di lusso ha meno valore dell'urgenza di altre di assicurarsi il cibo per sopravvivere, meno evidente però è se abbia più valore il desiderio di alcune di comprarsi una seconda utilitaria rispetto alla medesima urgenza. Intuitivamente la necessità di un individuo di sostentarsi, infatti, dovrebbe valere di più tanto del desiderio di comprarsi un'auto di lusso quanto di quello di comprarsi una seconda auto. Così però si

---

<sup>9</sup> Sebbene in un articolo più recente, Robeyns (2022) prenda in considerazione l'ipotesi che possa esserci ulteriore fioritura umana al di sopra della soglia, l'autrice sembra ribadire che, fissando la soglia, la comunità politica determinerà a che punto la ricchezza diventi oggettivamente priva di valore per chi la possiede.

ricadrebbe nella critica di *overdemandigness*. Per uscire da quest'impasse, si potrebbe sostenere che, giacché i desideri delle persone più ricche rappresentano quelli con valore oggettivamente inferiore, le loro sarebbero le risorse da redistribuire maggiormente. Ciò non toglie, tuttavia, che la gerarchia valoriale non sembra riguardare solo le situazioni di ricchezza estrema ma anche quelle immediatamente sottostanti – i.e., non saranno solo i desideri dei/le super-ricchi/e ad avere un valore minore dell'urgenza di determinati bisogni, ma anche quelli dei/le ricchi/e e (perché no?) dei/le benestanti. Seppur sarebbero le persone più ricche a contribuire in maggior misura, anche le altre dovrebbero farlo in proporzione alle risorse di cui dispongono.

Di conseguenza, l'argomento dei bisogni non mi pare giustificare tanto un tetto massimo alla ricchezza individuale, quanto uno schema di tassazione progressivo. In altre parole, vista la difficoltà di fissare la soglia oltre la quale il surplus non ha valore (oggettivo o soggettivo che sia) per le persone che lo possiedono, l'argomento dei bisogni non rappresenta un buon argomento per il limitarianesimo. D'altronde, la stessa riduzione dell'aliquota marginale massima a seguito dell'obiezione dell'incentivo mi sembra suggerire una conclusione simile: lungi dal legittimare la limitazione della ricchezza individuale entro una certa soglia, l'argomento dei bisogni si limiterebbe a ridurla. Per questo motivo, in quanto segue, propongo di abbandonarlo a favore dell'argomento democratico.

#### 4. *L'argomento democratico e la nozione di limite*

A questo punto non resta che testare l'argomento democratico, ovvero quell'argomento per cui l'eccessiva ricchezza individuale dovrebbe essere limitata al fine di preservare l'eguaglianza politica. Dato che alcune persone godono di un'influenza spropositata nel processo decisionale grazie alla propria disponibilità economica e i privilegi derivati da quest'ultima eludono eventuali confini formali, la ricchezza individuale stessa si dovrebbe ridurre per garantire ai/le partecipanti eque opportunità.

Infatti, non solo i/le super-ricchi/e possono dominare l'opinione pubblica finanziando mezzi di comunicazione, *social networks*, *think tanks*, così come investendo in determinati settori di ricerca, ma, come si è visto, godono anche di un potere economico indipendente che, pur non fuo-



riuscendo dalla sua sfera di appartenenza, si ripercuote inevitabilmente sulla sfera politica. Affinché ciò avvenga, però, non occorre solo che essi/e possiedano ingenti quantità di ricchezza, ma anche che siano tra le poche persone a possederla: è la concentrazione della ricchezza nelle loro mani a permettere loro di controllare le risorse materiali e, così facendo, determinare il successo o l'insuccesso delle scelte pubbliche (Knight e Johnson 1997; Christiano 2010). In linea con la definizione di Machin, i/le super-ricchi/e sarebbero, perciò, coloro che «possess significantly more wealth than both the average citizen and the next wealthiest category of citizen» (Machin 2013, 124). Tuttavia, diversamente da quanto egli sostiene, escludere le persone più abbienti dal processo decisionale non avrebbe l'effetto sperato; i/le partecipanti, difatti, dovrebbero comunque «make decisions with an eye to what powerful economic entities do in response to those decisions» (Christiano 2012, 250). Si pensi a un'ipotetica discussione sul minimo salariale: la decisione in merito non potrà prescindere dalla *minaccia implicita*, come la chiamerebbero Knight e Johnson (1997, 294), di una riduzione delle assunzioni a fronte di un eventuale aumento del salario minimo – minaccia resa credibile dall'esistente diseguaglianza economica che permette a poche persone di controllare la maggior parte dell'attività produttiva. In questo senso: «the liberal hope for distinct “spheres of justice” with “their boundaries intact” seems naively fastidious and quite probably ineffectual» (Bartels 2008, 344).

Questa riflessione apre a un'ulteriore considerazione. Sebbene qui mi concentri sulla ricchezza individuale – in linea con la logica limitariana – non posso fare a meno di menzionare l'ampia influenza politica di attori quali *lobbys* e *corporations*, poiché essa sembra rappresentare un pericolo altrettanto grave per l'ideale democratico. Un limite alla ricchezza individuale dovrà pertanto essere accompagnato da altre riforme volte ad affrontare questa problematica. Laddove alcune potrebbero ispirarsi al limitarianesimo, e.g., si potrebbe immaginare un limite alla ricchezza delle imprese private, seppur con le dovute differenze, giacché esso dovrebbe tenere conto delle dimensioni e composizioni di queste ultime; coerentemente con la natura parziale di questa teoria, altre, potrebbero distanziarsene, e.g., anziché limitare la ricchezza delle imprese, si potrebbe ipotizzare di suddividerla tra un maggior numero di persone al fine di evitarne la concentrazione nelle mani di poche – già la limi-

tazione dell'eccessiva ricchezza individuale sortirebbe un effetto simile, diminuendo il potere d'acquisto dei singoli azionisti. Lungi dal voler esaurire la questione, queste poche righe mettono in luce la necessità di approfondire la discussione in merito, soprattutto se si vuole sostenere il limitarianesimo sulla base dell'argomento democratico<sup>10</sup>.

Ora, come si è visto, quest'argomento predilige un'aliquota marginale massima del 100 per cento. L'obiettivo, infatti, non è quello di sopperire alla mancanza di risorse, ma di impedire che l'eccessiva ricchezza individuale in sé si trasformi in potere politico. Per di più, questo scopo non si raggiungerebbe delimitando formalmente l'ambito in cui le risorse economiche si possono utilizzare, bensì sottraendo ai singoli la ricchezza in eccesso. Finché alcune persone possiedono risorse tali da poter influenzare in modo spropositato il processo decisionale, l'ideale democratico di eguaglianza politica non sarà, infatti, garantito. Diversamente dal precedente, quest'ideale sembra, pertanto, esigere esso stesso un tetto massimo alla ricchezza individuale.

La prima domanda che bisognerà porsi è se questo tetto si offra effettivamente come garanzia dell'eguaglianza politica. Si tratta di confrontarsi con l'obiezione sollevata da Volacu e Dumitru (2019, 257-258), la cosiddetta obiezione dell'efficacia, come la definisce Dick Timmer (2019, 1332). Secondo i due autori, infatti, fissare un limite massimo alla ricchezza individuale si rivelerebbe inefficace, giacché nulla al di sotto della soglia stabilita impedirebbe ai singoli di finanziare il processo politico ricavando così maggior influenza grazie alle proprie disponibilità economiche. Per alcune persone potrebbe essere più importante influenzare l'andamento della politica che realizzarsi pienamente. Anzi, alcune potrebbero addirittura considerare il potere politico come parte di questa realizzazione e decidere di investire il proprio denaro in ciò. Non solo: i/le più ricchi/e potrebbero unire le proprie risorse a questo scopo. In altre parole, pur non possedendo quello che Robeyns chiama surplus, cioè non disponendo di *più* risorse di quelle necessarie ad assicurarsi l'insieme di *capabilities* per una piena fioritura umana, alcune persone continuerebbero ad avere maggiori opportunità di influenzare

---

<sup>10</sup> Si ringraziano due reviewers anonimi/e per avermi spinto a prendere in considerazione questa problematica.

il processo decisionale grazie alle proprie disponibilità economiche. Il limite alla ricchezza individuale sarebbe perciò una misura insufficiente. D'altra parte, come suggerisce la stessa Robeyns (2017, 36), al di sotto della soglia stabilita si potrebbero promuovere altre riforme per impedire alla ricchezza individuale di interferire nel processo politico. Se ciò funzionasse, tuttavia, sarebbero queste misure formali, anziché quella sostanziale, a preservare l'eguaglianza politica (Volacu e Dumitru 2019, nota 19). Di conseguenza, ci si potrebbe chiedere perché le stesse non dovrebbero funzionare anche al di sopra della soglia. Il limite alla ricchezza sarebbe così una misura non necessaria.

Tuttavia, quest'obiezione si applica al limitarianesimo così come definito da Robeyns poiché in esso la linea della ricchezza è calcolata indipendentemente dalla quantità di ricchezza necessaria ad attivare quei meccanismi (specialmente indiretti) che compromettono il processo decisionale nonostante eventuali separazioni formali. Come sostiene Tammy Harel Ben-Shahar mancherebbe, perciò, il nesso logico tra la demarcazione del limite e l'ideale che questo limite intenderebbe preservare, i.e., l'eguaglianza politica.

In order to ensure that excessive wealth does not jeopardise political equality, the threshold should be set at the point where the risk materializes. There is no reason to assume that this will always (or ever) be the point of flourishing satiation (Harel Ben-Shahar 2019, 9).

Di nuovo, occorre domandarsi perché si debba definire la soglia a partire dalle risorse materiali che gli individui hanno il potere di trasformare nell'insieme di *capabilities* sufficienti al conseguimento di una piena fioritura umana, anziché calcolarla sulla base di quelle che mettono in pericolo il processo democratico. A questa provocazione si potrebbe rispondere, come per l'argomento dei bisogni, che il limitarianesimo pone un limite al limite: sebbene a priori bisognerebbe sottrarre ai singoli tante risorse quante quelle che rappresentano una minaccia per l'eguaglianza politica, il diritto di ognuno/a ad auto-realizzarsi pienamente impedirebbe una tale domanda di redistribuzione. Tuttavia, così definito il limite alla ricchezza individuale rimarrebbe suscettibile all'obiezione dell'efficacia: fissare la soglia laddove i/le super-ricchi/e raggiungerebbero la piena fioritura

non impedirebbe infatti la loro eccessiva influenza politica<sup>11</sup>. In linea con quanto sostenuto da Harel Ben-Shahar, bisognerà, invece, fissare il limite laddove il pericolo si materializza.

Ora, ciò che minaccia l'ideale democratico non è tanto che oltre una certa soglia il denaro non ha più valore per chi lo possiede e perciò può essere investito a costo zero, come sostiene Robeyns, quanto che alcune persone possiedono molto più denaro di altre e ciò permette loro di mettere in moto i fattori di conversione di cui sopra. A tal proposito si ricordi che, affinché la ricchezza si trasformi indisturbata in influenza politica, un individuo non deve solo possedere un'elevata quantità di risorse, ma anche essere tra i pochi a possederla. I/le super-ricchi/e rappresentano una minaccia per la democrazia non perché possiedono tante risorse, quanto perché ne possiedono tante in più dei/le loro concittadini/e: «influencing politics requires not only having resources, but also having more resources than one's opponent» (Harel Ben-Shahar 2019, 10). Il pericolo che s'intende scongiurare scaturisce dunque dall'ampia differenza di ricchezza esistente tra le persone più ricche e il resto della popolazione; ne consegue che il limite dovrebbe calcolarsi in termini relativi anziché assoluti.

Per sostenere quest'ipotesi, in primo luogo, occorrerà fare i conti con le obiezioni di Robeyns (Robeyns 2017, 16-18). Robeyns nega, infatti, la possibilità di stabilire la linea di ricchezza in termini relativi, i.e., calcolando la distanza dal centro della distribuzione, poiché, nonostante le analisi empiriche vadano generalmente nella direzione opposta, «[f]rom a theoretical point of view, relative riches measures seem arbitrary and suffer from the same problems as relative poverty measures» (Robeyns, 2017, 16). Nello specifico, questi problemi sono due. Da un lato, le misure relative appaiono insensibili a qualsivoglia variazione complessiva delle risorse, sia in meglio che in peggio. Se a tutte le persone venissero dati 100€, il numero di ricchi e poveri rimarrebbe esattamente lo stesso. Dall'altro, se definiti in termini comparativi, ricchi e poveri esisterebbero sempre anche in situazioni di grave povertà. In una comunità dove tutte le persone hanno zero, avere uno può già considerarsi ricchezza. En-

---

<sup>11</sup> Nonostante i quattro argomenti formulati da Timmer per cui «limitarian policies are both effective and needed» (Timmer 2019, 1337), mi sembra che, in assenza di una discussione sulla natura del limite, anche la sua posizione incontri lo stesso vicolo cieco.

trambe le implicazioni appaiono controintuitive, motivo per cui Robeyns preferisce misurare la ricchezza in termini assoluti<sup>12</sup>.

Ciononostante, queste perplessità sembrano mancare l'obiettivo. Se tutti/e fossero più o meno poveri/e, il limite alla ricchezza individuale non si applicherebbe, giacché «[t]he danger of political inequality is caused by large material inequalities» (Harel Ben-Shahar 2019, 10)<sup>13</sup>. D'altro canto, se in situazioni di povertà complessiva alcune persone fossero sufficientemente ricche rispetto alle altre da compromettere l'eguaglianza politica, non sarebbe «objectionable to tax them» (Harel Ben-Shahar 2019, 21). Inoltre, se tutta la popolazione possedesse 100€ in più, la situazione non cambierebbe: che un limite relativo sia insensibile ad aumenti o diminuzioni della ricchezza complessiva non rappresenta un problema per l'argomento democratico.

Risolte queste obiezioni, occorrerà interrogarsi su come questo limite relativo vada calcolato. Secondo Harel Ben-Shahar, esso si dovrebbe misurare «by limiting the ratio of the resources that the poorest member of society to the resources that the richest member have» (Harel Ben-Shahar 2019, 7)<sup>14</sup>. In altre parole, bisognerebbe delimitare la forbice tra ricchi e poveri fissando un rapporto massimo, e.g., 1:100. Un limite al divario tra la persona più ricca e quella più povera non mi sembra, però, cogliere la specificità del problema, giacché renderebbe contestabili si-

---

<sup>12</sup> Successivamente Robeyns (2022) sembra ammettere che l'eguaglianza politica possa richiedere un limite relativo anziché assoluto, tuttavia, mantiene il riferimento all'idea di piena fioritura umana, che, come si è visto, risulta problematico. Cfr. Nicklas 2021 per un'obiezione all'assenza di valore del surplus nell'argomento democratico.

<sup>13</sup> Quest'intuizione appare corroborata da studi empirici, e.g., Dahl 2020 [1998]; Gilens 2005.

<sup>14</sup> Una posizione simile si trova in Caranti e Alì 2021. Nella loro critica al limitarianesimo i due autori sottolineano che ciò che si dovrebbe limitare non è tanto l'eccessiva ricchezza in sé quanto il divario economico esistente tra gli individui. Sebbene la loro «proportional justice» raccomandi una formula più sofisticata di «ratio» in grado di evitare alcune delle difficoltà che metterò in luce, essi abbandonano l'idea di «top threshold» sostenendo, mi sembra, una teoria più egualitaria che limitariana. Per ragioni di spazio, perciò, in questa sede, non approfondirò ulteriormente l'analisi della loro posizione e delle differenze con la mia argomentazione. Cfr. anche Alì e Caranti 2021.

tuazioni che non lo sono e, viceversa, accettabili altre che sarebbero da riformare. Da un lato, se il rapporto fosse 1:100, ma una sola persona si trovasse al gradino più basso (1) e la maggioranza delle persone occupasse il gradino più alto (99), l'ideale democratico non mi parrebbe minacciato dal fatto che alcune si trovino appena sopra la soglia (e.g., 120). Dall'altro lato, se il rapporto fosse 1:100, ma la maggioranza delle persone occupasse uno dei gradini più bassi (e.g., 3), già trovarsi al gradino più alto (99) garantirebbe ad alcune opportunità di influenzare il processo decisionale grazie alle proprie disponibilità economiche tali da compromettere l'ideale democratico.

Per questo, mi sembra più opportuno stabilire il limite tenendo conto della distribuzione della ricchezza all'interno della popolazione. Più precisamente, propongo di stabilirlo facendo riferimento alla mediana, i.e., la linea di ricchezza al di sotto della quale ricade il 50 per cento degli individui, e calcolando quante volte la ricchezza mediana un individuo debba possedere per poter esercitare un'influenza politica significativa<sup>15</sup>. Dove questo limite vada fissato sarà da definirsi sulla base di studi empirici – d'altronde, lo stesso vale per il rapporto massimo proposto da Harel Ben-Shahar, così come per il limite assoluto di Robeyns. Tuttavia, due mi paiono i parametri chiave da tenere in considerazione: da un lato, la quantità di risorse necessarie ad attivare i meccanismi di conversione (diretti o indiretti), dall'altro la densità di popolazione avente queste risorse. Meno persone possiedono la ricchezza necessaria, più essa eluderà eventuali barriere.

Si risponderebbe così all'obiezione dell'efficacia. Al di sotto della soglia la ricchezza sarebbe distribuita più equamente (Timmer 2019, 1338) e ciò limiterebbe la possibilità che si concentri nelle mani di pochi/e e si converta in influenza politica aggirando barriere formali<sup>16</sup>. In questo caso, il fatto che codeste barriere possano funzionare entro una certa soglia non significa automaticamente che esse funzionino oltre, poiché la

---

<sup>15</sup> Ciò sarebbe in linea con soglie esistenti, quale quella della povertà stabilita dall'Unione Europea, si veda: <https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index>.

<sup>16</sup> Con la stessa logica si eviterebbe anche l'obiezione di Nicklas (2021): sebbene al diminuire della ricchezza diminuisse la quantità di denaro necessaria per influenzare il processo politico, il potere dei/le più ricchi/e sarebbe comunque limitato giacché le differenze economiche tra i/le partecipanti sarebbero ridotte.

soglia stessa sarebbe da fissare nel punto in cui la ricchezza individuale raggiunge livelli così elevati e il numero di persone che la possiedono diventa così ridotto da ostacolare qualsivoglia tentativo di separare le sfere. Il limite si delinerebbe quindi come una condizione necessaria; di più, data l'inefficacia delle barriere formali, oltre la soglia stabilita esso si delinerebbe come l'unica misura efficace per ostacolare la trasformazione della ricchezza individuale in influenza politica. Ciò non implica, tuttavia, che si dia anche come condizione sufficiente, altre misure saranno necessarie per contrastare ulteriori interferenze economiche nell'ambito politico – in fin dei conti il limite all'eccessiva ricchezza individuale rimane una disposizione parziale.

Diversamente da quanto sostenuto da Robeyns, questo limite sarebbe relativo perché ciò che minaccia l'ideale democratico non è tanto che alcune persone possiedano ricchezza in eccesso, quanto che esse possiedano molta più ricchezza dei/le loro concittadini/e. Per questo è importante fissare il limite in relazione alla ricchezza mediana, piuttosto che al divario tra la persona più ricca e quella più povera come vuole Harel Ben-Shahar; così calcolato esso sarebbe, infatti, sensibile alla distribuzione della ricchezza tra tutti/e i/le partecipanti al processo democratico. Ciò permetterebbe anche di distinguere il limitarianesimo dalle teorie dell'eguaglianza più in generale: laddove queste ultime implicano una riduzione della forbice tra ricchi e poveri, il limitarianesimo si delinea per l'appunto come teoria del limite. Per salvaguardare l'eguaglianza politica, infine, non si tratta né di fissare una soglia di massima fioritura umana, né di promuovere uno schema di tassazione progressivo, ma di impedire che alcune persone abbiano così tante risorse in più di quante ne detengono i/le loro concittadini/e da poter influenzare significativamente l'esito del processo decisionale. In questo senso, l'argomento democratico così formulato non incorrerebbe nei problemi precedentemente discussi per l'argomento dei bisogni, offrendosi come una valida giustificazione di un tetto massimo alla ricchezza individuale.

Se il limitarianesimo è quella teoria che si occupa di fissare una soglia oltre la quale la ricchezza dei singoli possa dirsi in eccesso e spiegare perché al di sopra di questa soglia essa si possa detrarre, la mia versione di limitarianesimo potrebbe riassumersi come segue. La soglia oltre la quale la ricchezza individuale può dirsi in eccesso è quella relativa alla quantità di risorse che il singolo può possedere in più della ricchezza mediana, sen-

za godere pertanto di opportunità illimitate – e illimitabili – di influenzare la politica; al di sopra di questa soglia, la ricchezza dei singoli dovrebbe essere detratta per preservare l'ideale democratico di eguaglianza. Per fare un esempio, si potrebbe limitare la ricchezza individuale a un massimo di 100 volte la ricchezza mediana. In Italia dove nel 2016 la ricchezza mediana era 132.266€<sup>17</sup>, significherebbe fissare la soglia intorno a 13 milioni di euro. Se si considera che le persone milionarie nel 2020 si aggiravano intorno al 3 per cento della popolazione italiana<sup>18</sup> non si tratterebbe di imporre la suddetta aliquota marginale massima del 100 per cento a una percentuale molto alta di individui. Nondimeno ciò non costituirebbe un problema per la mia teoria poiché quello che si vuole limitare è esattamente che un'élite possieda così tante risorse da poter giocare un ruolo determinante nel processo democratico.

### *Conclusione*

Sebbene la mia analisi prenda avvio dalla medesima volontà di fissare un tetto alla ricchezza individuale che muove il ragionamento di Robeyns, diversamente da lei, non credo sia possibile stabilire un limite che soddisfi contemporaneamente l'esigenza democratica e quella dei bisogni. Al contrario, penso che occorra scegliere. Non tanto quale sia il compromesso più ragionevole, come suggeriscono Volacu e Dumitru sostenendo una versione soft di limitarianesimo, quanto quale sia l'argomento che giustifica codesto limite.

Siccome l'urgenza di soddisfare determinati bisogni mi sembra rivendicare uno schema di tassazione progressivo, anziché una soglia massima alla ricchezza individuale, la mia tesi è che quest'ultima sia giustificata piuttosto dall'esigenza di salvaguardare l'ideale democratico di eguaglianza. Per far ciò, tuttavia, in linea con l'ipotesi di Harel Ben-Shahar, il limite sarà da definirsi in termini relativi invece che assoluti – sebbene nella mia riformulazione ciò significhi calcolarlo a partire

---

<sup>17</sup> Dati disponibili via <https://www.oecd.org/social/income-distribution-database.htm> [consultato il 21 gennaio 2022].

<sup>18</sup> Dati disponibili via <https://www.credit-suisse.com/about-us/en/reports-research/global-wealth-report.html> [consultato il 21 gennaio 2022].



dalla ricchezza mediana e non dal divario ricchi-poveri come vorrebbe lei. Per avere un'influenza politica spropositata, infatti, una persona necessita di tante più risorse dei suoi concittadini e delle sue concittadine quante sono quelle indispensabili a raggirare qualsivoglia separazione tra la sfera economica e quella politica; lì andrebbe fissato il limite.

Si noti che, così formulato, il limitarianesimo rimarrebbe una teoria *parziale*, giacché al di sotto della soglia altri criteri regolerebbero la distribuzione delle risorse. Si tratterebbe, inoltre, di una teoria *politica*, avente come obiettivo l'introduzione di norme volte a implementare questo limite. Tuttavia, diversamente dalla sua accezione originaria, questa riformulazione si applicherebbe anche in società *ideali*, poiché il limite diventerebbe una condizione necessaria al buon funzionamento della democrazia. A meno che non si ipotizzi un sistema democratico su scala globale, esso si adotterebbe perciò solo all'interno di confini statali.

In conclusione, se si vogliono preservare le democrazie dalla pericolosa influenza dell'eccessiva ricchezza individuale, limitare quest'ultima sembra imprescindibile. Ciò non vuol dire tanto che l'argomento democratico sia l'unico argomento a favore del limitarianesimo<sup>19</sup>, quanto che esso rappresenti un argomento valido. La presente analisi, infatti, non aspira a determinare se ci sia un argomento migliore, ma se sia possibile formulare almeno un argomento per fissare un tetto all'eccessiva ricchezza individuale.

## Bibliografia

- Alì N., Caranti L. (2021), "How Much Economic Inequality Is Fair in Liberal Democracies? The Approach of Proportional Justice", *Philosophy & Social Criticism*, vol. 47, n. 7, pp. 769-788.
- Bartels L. (2008), *Unequal Democracy: The Political Economy of the New Gilded Age*, Princeton, Princeton University Press.
- Cagé J. (2018), *Le prix de la démocratie*, Paris, Fayard.
- Caranti L., Alì N. (2021), "The Limits of Limitarianism. Why Political Equality Is Not Protected by Robeyns' Democratic Argument", *Politica & Società*, vol. 28, n.1, pp. 89-116.

---

<sup>19</sup> Oltre ai due proposti da Robeyns se ne potrebbero considerare altri, e.g., Zwarthoed 2018; Dumitru 2020.

- Christiano T. (2010), "The Uneasy Relationship Between Democracy and Capital", *Social Philosophy & Policy*, vol. 27, n. 1, pp. 195-217.
- (2012), "Money in Politics", in D. Estlund (ed.), *The Oxford Handbook of Political Philosophy*, Oxford, Oxford University Press, pp. 241-257.
- Cohen J. (2001), "Money, Politics, Political Equality", in A. Byrne, R. Stalnaker, R. Wedgwood (eds), *Fact and Value: Essays on Ethics and Metaphysics for Judith Jarvis Thomson*, The MIT Press, pp. 47-80.
- Dahl R.A. (2020), *On Democracy* [1998], I. Shapiro (ed.), Yale University Press.
- Dumitru A. (2020), "Republican Limitarianism and Sufficiency: A Proposal for Attaining Freedom as Non-Domination", *Ethical perspectives*, vol. 27, n. 4, pp. 375-404.
- Gilens M. (2005), "Inequality and Democratic Responsiveness", *The Public Opinion Quarterly*, vol. 69, n. 5, pp. 778-796.
- Gilens M., Page B. (2014), "Testing Theories of American Politics: Elites, Interest Groups, and Average Citizens", *Perspectives on Politics*, vol. 12, n. 3, pp. 564-581.
- Harel Ben-Shahar T. (2019), "Limitarianism and Relative Thresholds", unpublished manuscript, available at SSRN: <https://ssrn.com/abstract=3404687>.
- Knight J., Johnson J. (1997), "What Sort of Political Equality Does Deliberative Democracy Require?", in J. Bohman, W. Rehg (eds), *Deliberative Democracy Essays on Reason and Politics*, Cambridge, The MIT Press, pp. 279-319.
- Machin D. (2013), "Political Inequality and the "Super-Rich": Their Money or (some of) Their Political Rights", *Res Publica*, vol. 19, n. 2, pp. 121-139.
- Nicklas T. (2021), "Rejecting Ingrid Robeyns' Defense of Limitarianism", *Penn Journal of Philosophy, Politics & Economics*, vol. 16, n. 1, pp. 45-53.
- Robeyns I. (2017), "Having too much", in M. Schwartzberg, J. Knight (eds), *NOMOS LVI: Wealth. Yearbook of the American Society for Political and Legal Philosophy*, New York, New York University Press, pp. 1-44.
- (2019), "What, if Anything, is Wrong with Extreme Wealth?", *Journal of Human Development and Capabilities*, vol. 20, n. 3, pp. 251-266.
- (2022), "Why Limitarianism?", *Journal of Political Philosophy*.
- Robeyns I., Buskens V., van de Rijdt A., Vergeldt N., van der Lippe T. (2021), "How Rich is Too Rich? Measuring the Riches Line", *Social Indicators Research*, vol. 154, n. 1, pp. 115-143.
- Robeyns I., Morten F.B. (2020), "The Capability Approach", in E.N. Zalta (ed.), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, <https://plato.stanford.edu/archives/win2020/entries/capability-approach/>.
- Scanlon T. (2018), *Why Does Inequality Matter?*, Oxford, Oxford University Press.
- Volacu A., Dumitru A. (2019), "Assessing non-intrinsic limitarianism", *Philosophia*, vol. 47, n. 1, pp. 249-264.

**Elena Icardi**

Perché limitare l'eccessiva ricchezza  
individuale? Ragioni e problemi  
del limitarianesimo

Timmer D. (2019), "Defending the Democratic Argument for Limitarianism: A Reply to Volacu and Dumitru", *Philosophia*, vol. 47, n.1, pp. 1331-1339.

– (2021), "Limitarianism: Pattern, Principle, or Presumption?", *Journal of Applied Philosophy*, vol. 38, n. 5, pp. 760-773.

Walzer M. (1983), *Spheres of Justice. A Defence of Pluralism and Equality*, New York, Basic Books.

Zwarthoed D. (2018), "Autonomy-Based Reasons for Limitarianism", *Ethical Theory and Moral Practice*, vol. 21, n. 5, pp. 1181-1204.

